

Domenica di Pasqua Risurrezione del Signore Veglia Pasquale nella notte santa

Gen 1,1–2,2 (forma breve 1,1.26-31) Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.
Sal 103 Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra o Sal 32 Dell'amore del Signore è piena la terra.
Gen 22,1-18 (forma breve 22.1-2.9a.10-13.15-18) Il sacrificio di Abramo, nostro padre nella fede.
Sal 15 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Es 14,15–15,1 Gli Israeliti camminarono sull'asciutto in mezzo al mare.
Es 15,1b-6.17-18 Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria.
Is 54,5-14 Con affetto perenne il Signore, tuo redentore, ha avuto pietà di te.
Sal 29 Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.
Is 55,1-11 Venite a me e vivrete; stabilirò per voi un'alleanza eterna.
Is 12,2.4-6 Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.
Bar 3,9-15.32–4,4 Cammina allo splendore della luce del Signore.
Sal 18 Signore, tu hai parole di vita eterna.
Ez 36,16-17a.18-28 Vi aspergerò con acqua pura e vi darò un cuore nuovo.
Sal 41 Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio o Is 12,2-6 Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza o Sal 50 Crea in me, o Dio, un cuore puro
Rm 6,3-11 Cristo risorto dai morti non muore più.
Sal 117 Alleluia, alleluia, alleluia.
Mt 28,1-10 È risorto e vi precede in Galilea.

«E la luce fu»

Durante la «madre di tutte le veglie» (Agostino, *Sermone* 279,1), i battezzati sono chiamati a vegliare, come sentinelle oranti nel cuore della notte, perché i propri occhi siano riempiti di luce e i propri orecchi di parole di sapienza. L'energia racchiusa nelle Scritture si sprigiona in una liturgia della Parola così abbondante per destare la memoria, la speranza e il giubilo nel popolo di Dio, narrando gli eventi di grazia che vanno dalla creazione all'annuncio della risurrezione di Cristo. *Un bagno nelle Scritture per ricomprendere la propria vita all'interno del grande capolavoro dell'opera salvifica divina e scoprire che anche la notte più nera è illuminata di luce.* Un'immersione nelle origini della storia che si apre con la prima azione divina riferita in Gen 1,3: «Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu». Si comprende così che quando Dio parla, c'è luce e che tra la parola pronunciata «dal soffio della sua bocca» e l'evento che da essa scaturisce non vi è minimo scarto perché egli assicura alla sua parola il pieno compimento. Il primo racconto della creazione che Genesi ci consegna mostra, infatti, il *carattere performativo della Parola di Dio che realizza tutto ciò che dice.* Dopo la luce, l'acqua, la vegetazione, appaiono finalmente gli esseri viventi e in particolare la creatura umana che non solo riceve la vita, ma è creata «a immagine e somiglianza» di Dio. A lei, infatti, è dato di gustare insieme a Dio non solo il riposo del sabato, conclusione della settimana creatrice, ma anche la Risurrezione del Figlio suo, evento che porta l'opera divina più avanti e che è collocato *oltre il sabato*, «all'alba del primo giorno della settimana».

La vita come prova

Con la seconda lettura si passa dalla poesia alla prosa narrativa e dalla contemplazione della bellezza del creato alla durezza della vita umana, caratterizzata da prove e dal difficile esercizio della libertà. Inoltre dallo scenario cosmologico si passa a un evento collocato in un tempo e in uno spazio circoscritti, e da un Adamo generico si passa a dei volti concreti: Abramo e Isacco; un padre e un figlio. Dal racconto delle origini la liturgia della Parola ci conduce nel ciclo di Abramo che si è aperto con una promessa che finalmente si compie al cap. 21: Abramo riceve il figlio promesso, malgrado l'età avanzata (sua e di sua moglie Sara!). In Gen 22, però, Dio interviene per metterlo alla prova. La prova consiste nell'esercitare la difficile arte della libertà personale: *cosa fare del dono di Dio?* Appropriarsene o imparare a restituirlo? Abramo, come ogni padre/madre vorrebbe impossessarsi del dono, ma sceglie un cammino in salita:

riconoscere il primato del Donatore (Dio) sul dono (il suo stesso figlio), espresso dal suo *eccomi*, sofferto ma cristallino. Lega suo figlio per sacrificarlo e donarlo a Dio il quale, però, leggendo la verità del suo cuore, risparmia la vita di Isacco impedendogli di vedere la fossa e, con un suo *eccomi* del tutto originale («oracolo di Ywhw»), rinnova la sua promessa ad Abramo sotto forma di giuramento. Nell'*aqedah* (legatura) di Isacco che sceglie di camminare verso la morte, la liturgia ci fa iniziare a pregustare la libertà con cui Gesù si dona sulla Croce.

La destra di Yhwh

Dalla fede del singolo si passa poi alla fede di un intero popolo. Israele, schiavo in Egitto, sperimenta la forza spaventosa dei nemici, percepiti come una massa informe e minacciosa che incarna sia la prospettiva della morte sia quella della sopravvivenza che chiede di scendere a compromesso con la morte. Bloccati davanti al mare, incalzati dagli Egiziani, gli Israeliti provano un senso di terrore e smarrimento (che l'opera divina sorprendente trasformerà in timore reverenziale), lanciano *un grido di angoscia e di aiuto che*, al termine del racconto, *si trasforma in canto*. Dio interviene prodigiosamente e snuda il suo braccio: accade così la disfatta degli Egiziani nel mare e la salvezza insperata degli Israeliti. La sua destra entra in azione agendo ancora sulle acque (come aveva fatto nella creazione), segno che Dio si coinvolge nella storia a favore del suo popolo e lo fa con un evento per descrivere il quale vengono fuse insieme due tradizioni: quella che descrive *il miracolo come prosciugamento delle acque* (il Signore fa soffiare un forte vento dell'est che asciuga il mare che torna però nel proprio spazio quando Egiziani si dirigono verso la battaglia) e quella che invece lo descrive *come una divisione delle acque* (il Signore ordina a Mosè prima di stendere la mano sulle acque per dividerle e far passare gli Israeliti, poi di stenderla nuovamente per far precipitare l'acqua sull'esercito egizio che viene travolto). Il focus del racconto però è posto su ciò che accade al termine della traversata: «il popolo teme il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo». Quello che la liturgia ci consegna è *il miracolo della fede* che rende visibile l'intervento di Dio, che fa memoria del passato, illumina il presente e apre al futuro.

Verso un futuro pieno di speranza

Dopo il racconto dell'esodo, compaiono nella Veglia Pasquale quattro testi profetici dove da una storia narrata in terza persona si passa a un discorso in cui Dio si rivolge direttamente ai suoi ascoltatori. La comunità che fa memoria della sua storia viene interpellata perché possa rispondere – a colui che parla e che invoca l'ascolto – rivitalizzando la sua fede in lui. È *l'invito alla responsabilità nella storia dell'alleanza*, dove all'amore abbondante che Dio effonde sul suo popolo in qualità di sposo (Is 54,5-14), Israele è chiamato a rispondere ricercando la sapienza divina che solo la parola viva ed efficace di Dio trasmette (Is 55,1-11). Al popolo, sollecitato a leggere la tragedia dell'esilio come conseguenza dell'idolatria che lo ha spinto ad abbandonare la «fonte della sapienza» perdendo la pace e la vita, è chiesto di ritornare al Signore per risplendere della sua luce e gioire della propria appartenenza (Bar 3,9-15.32-4,4). Quest'opera del ritorno viene spiegata nell'ultimo testo profetico come intervento salvifico di Dio che, fedele a se stesso, promette *un lavacro di purificazione e il dono di un «cuore nuovo» e di uno «spirito nuovo»*, dotati di sensibilità maggiore nei confronti della sua parola (Ez 36,16-17a.18-28). Questi testi profetici dunque non consegnano tanto un'altra tappa della storia di Israele, ma aiutano a volgere lo sguardo verso un futuro pieno di speranza. Si staglia infatti all'orizzonte la ricostruzione di Gerusalemme, la fioritura di un popolo di «discepoli del Signore», la conversione dei popoli, la piena comunione tra Israele e quel Dio che gli ha fatto conoscere ciò che a Lui piace.

Viventi per Dio

Dopo le acque della creazione e quelle del mare che obbediscono alla voce del Signore e dopo l'«acqua pura» con cui Dio promette di purificare il suo popolo, l'apostolo Paolo istruisce la comunità cristiana sul mistero dell'*acqua battesimale*, nella quale si è immersi grazie alla fede in Cristo, acqua che non lava via la sporcizia ma produce una vita nuova. Per mezzo del battesimo, infatti, accade ciò che i testi profetici avevano significato: il tempo di una comunione rinnovata con Dio per mezzo del Figlio suo. Il dono del cuore nuovo concesso all'umanità è dato attraverso il dono d'amore del Figlio che si consegna alla morte e la assume su di sé fino a neutralizzarne il potere. Cristo, infatti, come recita il Preconio

pasquale, «spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro». Risorgendo dai morti, egli ha sconfitto la morte. In forza dell'intima comunione con Cristo che si genera col battesimo, il credente sperimenta il mistero pasquale nella sua stessa carne: sperimenta che si può morire al peccato, crocifiggendo «l'uomo vecchio» (l'umanità che vive sotto la sfera del peccato e si oppone a Dio e alla sua volontà), e si può rinascere alla libertà dei figli di Dio che permette di vivere per Dio. *Camminare nella vita nuova* significa quindi essere liberi, non più schiavi del peccato. Si comprende allora che la schiavitù d'Egitto non significava solo l'esperienza dell'oppressione di un potere umano, ma anche del potere del peccato che rappresenta l'ostacolo più grande al compiersi del disegno divino avviato con la creazione. *Vivere per Dio in Cristo Gesù significa fare della propria vita un culto spirituale, una lode permanente all'amore di Dio* che non cambia con l'alternarsi delle stagioni e delle mode, ma è «per sempre» (Sal 117,1-2).

Il tripudio della vita e il dono della fraternità

Prima di condurci in un luogo, il sepolcro, l'evangelista Matteo ci consegna un tempo, l'alba, che crea in noi, uditori della Parola, una forte connessione tra la luce che tinge il cielo al mattino e la parola pronunciata da Dio nella sua ingiunzione creatrice del primissimo giorno (Gen 1,3). Questa luce che inaugura il primo giorno della settimana – che i primi cristiani consacreranno al Signore – viene accentuata dall'apparizione folgorante di un angelo. Destinatarie di questo tripudio di luce sono due donne, Maria di Magdala e l'altra Maria, che non sono portatrici di aromi, come in Marco e in Luca. Escono all'alba *gratuitamente*, attratte dal luogo che trattiene la vita del loro Maestro. Esse, come l'assemblea pasquale, essa stessa femminile, desiderano vedere e sono accontentate: assistono a un terremoto, a un'angelofania, all'apertura del sepolcro. La potenza divina irrompe nel cosmo per operare ciò che era stato promesso per bocca di Ezechiele: «ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio» (Ez 37,12). Questa promessa intercetta l'attesa dei lettori che scorgono nella risurrezione di Cristo la speranza della propria. L'angelo invita le donne innanzitutto a non temere, a non reagire come le guardie, ma a credere che il Crocifisso è stato risvegliato, perché la sua tomba è vuota. Poi le invia dai discepoli per annunciare loro la risurrezione di Gesù e l'appuntamento che egli ha fissato con loro in Galilea. Mentre le donne corrono con timore e gioia a portare l'annuncio ai discepoli, accade una sorpresa più grande della precedente. Non più un angelo si manifesta a loro, ma il Risorto in carne ed ossa che si lascia abbracciare e adorare. *Gesù rilancia le donne nella loro missione evangelizzatrice* ma, diversamente dall'angelo che le aveva indirizzate ai «suoi discepoli», egli le manda a coloro che chiama «miei fratelli». *Il Risorto consegna alle donne le due grandi verità della Pasqua: la filiazione e la fraternità*. Il dono di vita presente in Gesù Risorto supera la vita biologica, dà origine alla nuova creazione del battesimo dove siamo resi figli nel Figlio e diventiamo fratelli del e nel Risorto. *L'assemblea può sentirsi così destinataria del tesoro che la liturgia della Parola le ha consegnato e custode della fraternità che fa di ogni comunità ecclesiale non un agglomerato di individui, ma una comunione di fratelli, un'autentica famiglia*.